

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vignone — In Torino dal Sig. Bartolo alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabbiotto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Compiègne n. 6. — In Capodago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Fig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro frauchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 27 SETTEMBRE

Il Comitato centrale della Società per la confederazione italiana residente provvisoriamente in Torino ha determinato nella seduta del 17 corrente di convocare in quella città un congresso federativo di illustri italiani di tutta la penisola, col doppio scopo di fare un disegno di confederazione e di provvedere con tutti i mezzi al conseguimento della indipendenza ed unione italiana. A tale effetto sono stati già invitati quelli uomini illustri che per ingegno, per cittadine virtù, per amore all'Italia godono della confidenza ed estimazione dei loro concittadini e della riverenza dell'intera penisola.

Abbiamo certa speranza che niuno mancherà a così nobile invito. Negli urgenti bisogni della patria, quando ogn'indugio può divenire fatale, sarebbe colpa imperdonabile se coloro i quali hanno avuto tanta parte nel risorgimento del nostro paese perdessero l'occasione d'indicare ai popoli italiani con libera parola e con l'autorità di un illustre congresso quali siano le vie da seguirsi, quali i sacrificj da farsi per giungere alla vera libertà e all'indipendenza, e nel tempo stesso di manifestare ai Principi quali siano i voti universali, quali i mezzi da usarsi per acquistare una pace durevole, una stabilità dei Troni, ed una gloria verace.

La riunione di un congresso federativo è l'unica via che ci resta per riunire gli animi già discordanti in molte parti d'Italia, e per indurre finalmente i Principi a stringere fra loro una lega fatta solo a favore degli interessi nazionali. La riunione di gravi pensatori, e di uomini che conoscono a fondo i misteri diplomatici e le iniquità delle corti straniere, congiurate sempre a danno dell'Italia, gioverà assai per rompere quella rete nella quale tenta oggi d'involparci la diplomazia coi suoi protocolli, e con le sue mediazioni. Un appello fatto da quel congresso alla generosa nazione francese, ai veri liberali d'Inghilterra, ai nobili figli di Germania avrà la forza d'illuminare quelle menti e di commovere quei cuori in favore della nostra causa che è pure la causa di tutte le libertà dei popoli.

Se la guerra ricomincia, come sembra più che probabile, il congresso federativo, posto nel luogo da dove partiranno i comandi e dove meglio che in ogni altra parte d'Italia potranno conoscersi e i piani di guerra e gli uomini destinati a tanta impresa, sarà alla portata di rendere immensi servigi alla causa italiana per quella autorità che una riunione di uomini rispettati può attribuirsi in così gravi circostanze.

Se si discende agli accordi di pace non si ardirà certamente di proporre condizioni disonoranti quando è radunato un congresso che divenuto rappresentante dell'opinione universale può con una sua protesta annullare in faccia alla nazione i patti ignominiosi.

L'armistizio Salasco non avrebbe potuto nemmeno immaginarsi alla presenza di un congresso italiano a Torino.

È vana cosa lo sperare che la nostra federazione si compia per opera solo dei Principi: sono essi troppo mal consigliati dai loro cortigiani; le gelosie, le rivalità, i timori di perdere una parte di potere, lo spavento di un cangiamento sociale che si fa credere ad essi vicino rendono incerte, dubbiose, piene di sospetti e di ambagi, le reciproche trattative; sicché vi è ancora quell'arte diplomatica che fa sparire ogni sentimento sincero e generoso, e riduce una gran causa nazionale alle meschine proporzioni di interessi dinastici. È necessario che l'iniziativa di questa federazione, primo passo alla nostra unità, nasca da un congresso d'Italici: è necessario che si stabiliscano in esso di comune accordo quelle basi, sulle quali deve poggiare l'avvenire di una nazione. I popoli Italiani non avendo un centro direttore e iniziatore vagano nell'immenso spazio de' loro desiderii, e tirati da interessi municipali si allontanano a poco a poco dal sublime interesse nazionale.

Una diffidenza sospettosa verso gli attuali governi si diffonde ogni giorno più nelle moltitudini: originata essa in parte dagli errori e dalle colpe dei governanti, nutrita dai tristi che vogliono dividere i Principi dal popolo è giunta

oggi a tanto che una perfetta riconciliazione è divenuta difficile assai se non del tutto impossibile.

Ma quando i principii nazionali proclamati da coloro che godono la stima e la fiducia del popolo saranno accettati dai nostri governi, i popoli tutti daranno ad essi la loro adesione, e in quella adesione staranno iscritti i patti non solo di un accordo fra le tante frazioni della gente italiana ma ancora di una lega fra governi e governi, fra governi e popoli. Cesserà in tal modo e come per miracolo quella sorda agitazione che commuove tante città italiane, si toglierà ogni pretesto a tumulti, e le forze vitali della nazione concitate oggi dai timori e dalle speranze saranno tutte dirette ad una sola meta.

Nè vi fu mai tempo in Italia, dal giorno in cui cominciò la sua vita novella, in cui come in questo vi fosse tanta necessità di calmare le tempeste popolari che si vanno riproducendo in varii punti della patria. Chi può indovinare i risultati a cui ci condurranno quelle tempeste? Chi può dire se saranno più nocive che utili in questi momenti in cui le passioni tutte devono rivolgersi contro un solo nemico se la guerra ricomincia? Se la fiducia che abbiamo nella sapienza e nell'amor patrio di tanti italiani non ci illude, noi crediamo che da un congresso federativo debba nascere la salute del nostro paese.

Una sola cosa potrebbe scemare in parte la fiducia del popolo verso gli uomini che furono chiamati a quel congresso, ed è l'accusa a cui ricorreranno i nostri nemici per diminuire la loro autorità: la quale accusa sarà ch'essi rappresentano la loro volontà individuale non la volontà del popolo da cui non ebbero alcun mandato nè diretto, nè indiretto.

La ristrettezza del tempo ha impedito la formazione dei comitati i quali erano chiamati a nominare i Deputati a quel congresso federativo. Evvi però un modo di riparare in gran parte a questo inevitabile inconveniente. Esistono in un gran numero di città e paesi d'Italia quelle riunioni approvate dai governi che si chiamano circoli. Queste riunioni composte di cittadini che sono il fiore delle società rappresentano oggi non solo le volontà della parte onesta e laboriosa del popolo, ma delle classi intelligenti, industrie, e commerciali.

Se da questi circoli si nominassero in gran parte i deputati al congresso federativo, o se da essi si desse un mandato a quei soggetti che il comitato centrale della confederazione prescelse, la opinione di quelli individui avrebbe per se l'autorità concessa dai circoli, e acquisterebbe una maggior forza e lo diremo ancora una maggior legalità.

Sappiamo che i circoli romani prenderanno l'iniziativa di questo fatto, il quale consiste o nello scegliere i deputati al congresso dando ad essi un mandato, o inviando il loro voto di fiducia con un mandato ai soggetti prescelti dal comitato centrale. Il qual mandato sarebbe l'espressione di un desiderio divenuto oggi universale, e che potrebbe formularsi in poche parole in cui si racchiudessero queste due basi fondamentali della federazione, cioè osservanza religiosa e progressivo sviluppo delle nostre libertà, e indipendenza nazionale.

L'esempio di Roma sarà imitato dal nostro stato non solo, ma dal resto dell'Italia; il mandato è in perfetta armonia non solo col progetto messo fuori dalla società della federazione italiana in Torino, ma con quelle proteste che vediamo riprodursi ogni giorno dai diversi circoli italiani i quali dichiarano di considerare come nulla qualunque condizione di pace lesiva alla nostra libertà e all'assoluta indipendenza nazionale.

Ed è ben giusto che la idea di dare una maggior forza al congresso federativo con un mandato popolare venga da Roma: è una piccola gloria in compenso di quella ch'essa aspettava dalla riunione di quel congresso entro le sue mura. Quanti consigli, quante preghiere gettate al vento! Badate, si disse, Roma diverrà città di Provincia, badate, si cercherà di porla in disparte perchè le rivalità non sono ancora estinte, perchè non tutti vogliono restar persuasi che la grandezza d'Italia non può esser disgiunta dalla gran-

dezza del nome romano. Consiglieri stolti e pigmei hanno fatto tacere quella voce che poteva dal Vaticano comandare ai futuri destini italiani associando alla sua possanza la possanza del popolo.

Ma il nome romano deve pesare ancora nella bilancia d'Italia. A voi che amate sinceramente il vostro paese, e sentite l'orgoglio di un nome che tanto vi onora, a voi spetta di riparare la ferita che ci fu fatta: Inviando al congresso federativo uomini d'incorrotta fede, e saldi nei principii nazionali potrete esser certi che gli interessi di Roma immedesimati con gl'interessi d'Italia non soffriranno nè danno, nè ingiuria alcuna.

*Pubblichiamo con piacere questo brano di lettera che l'ex-Ministro di Polizia avv. Galletti indirizzava ad un suo amico in Roma.*

Quando riceverai questa mia io non sarò più Ministro...

.... Io ti prego caldamente di ringraziare i buoni Romani dell'affezione che mi hanno mostrata nel lungo corso del mio ministero: ogni ordine di persone mi fu largo di prove d'affetto e di stima, e non lo dimenticherò giammai. Discendo dal Ministero colla coscienza d'aver fatto quanto io dovevo: posso avere errato per pochezza d'ingegno, ma la mia volontà fu sempre volta al bene dello Stato, al sostegno della nostra sospirata indipendenza, ed a gettare le basi di una politica che l'aiutasse, e che impedisse ai tristi di far indietreggiare il Governo. Le lotte che ho sostenute furono gravi, e vinsi; ma Dio sa con quali fatiche, e con quali prove di coraggio. La storia un giorno terrà conto de' miei atti. Sii tu dunque banditore della mia riconoscenza ai Romani, e credimi sempre con tutto l'animo

Il tuo Affezionatissimo  
G. GALLETTI

*Riceviamo da una Città dello Stato quanto qui appresso con preghiere d'inserirlo nel Giornale: lo facciamo volentieri per rettificare un errore che era invalso nella pubblica opinione.*

SIG. DIRETTORE

Dobbiamo ad un'amichevole in discrezione il seguente brano di lettera confidenziale che vi preghiamo d'inserire nel vostro giornale per la stima e l'affetto che ci legano allo scrivente e perchè ci par giusto che ciascuno porti la parte di responsabilità che gli spetta.

«..... Quella misura di Polizia che accennava all'esportazione del danaro, fu consentita, e la redazione stessa approvata, dalla maggioranza de' ministri....

« Non le si volle dare l'importanza d'una disposizione ministeriale, nè le proporzioni d'un Ordinanza finanziaria; si volle solo rispondere ad un desiderio, quasi universale, calmare gli animi concitati dalla crescente rarità del nummerario, e dalla non ignorata estrazione giornaliera d'ingenti somme, per sordida speculazione, « colla quale nulla avea di commune il vero, l'onesto commercio....

« Fu consentita come semplice misura di Polizia, temporaria, corretta dalla facilità del permesso, che le dava piuttosto il carattere di regolamento che d'assoluto interdetto.... A questo conto, risponderemi pure liberamente, vi par egli che meritasse o tant'onore o tanto sdegno?.....

Roma 22 settembre.

ACCURSI.

## SULL'ASSEMBLEA FRANCESE

Fan ridere coloro, che sostengono non mica con teorie governarsi la società, ma col solo buon senso, quasi che una teoria debba essenzialmente riuscire insensata, o il buon senso non dovesse poggiarsi ad una teoria. Ciò che si domanda a' teorici è che le loro vedute fossero applicabili alla società, come nè così detti uomini di buon senso si cercano quelle vedute elevate che non solo sostengano la parte esterna e materiale dell'umana convivenza, ma l'afforzino e la facciano progredire. E per spiegarci una volta per sempre, noi non intendiamo parlare di quel sognato progresso, che, indefinitamente svolgendosi secondo alcuni porterebbe novità anche nel santuario del vero. Il progresso si attua percorrendo la linea che ci vien tracciata da un ordine ben inteso di verità: onde vi riconosciamo due elementi, uno stabile e l'altro mobile.

Le teorie sociali si son migliorate sempre col progredire della filosofia: e quando questa, uscendo da' limiti dell'individualità, seppè diventar sociale il Diritto s'allargò e prese consistenza. Ma la filosofia stessa non può diventar grande e propria dell'umanità senza incarnare in se i veri



cristiani che spiegano l'uomo qual è e mostrano qual deb- b'essere. Onde nell'accordo del cristianesimo, della filoso- fia e del Diritto sta quella teorica che oramai comincia a presentarsi e formerà la gloria e la pace della società.

Le rivoluzioni, distruggendo un passato doloroso e creando un avvenire, ci han portato sempre più verso tale accordo; e il bisogno n'è adesso generalmente sentito. Tutte le forme si sono già svolte, tutti gli esperimenti si son fatti, l'umanità è ansante e pare faccia l'ultimo sforzo per sapere se la è dannata all'oppressione e alla miseria, o ha in se energia da ricomporsi ed esser lieta. Onde l'As- semblea Francesca, frutto d'una gloriosa rivoluzione, rap- presenta, diciam così, tutta l'Europa pensando quando di- scute le quistioni, le tendenze, i bisogni sociali. Ma l' Euro- pa conosce quelle discussioni. Troppo filosofismo, del nu- voloso, del poetico e del gretto economico, sebben da quando a quando de' lampi di genio, ecco quel che noi ci ab- biam trovato. Or non si distingue l'azione governativa dalla privata; or si parla d'un governo che debba tutto di- rigere, or lo si vorrebbe ridotto al nullismo. Se mai sal- tasse a qualcuno il ghiribizzo di riunire tutti i filosofi e far- li discutere avrebbe un fac-simile dell'Assemblea Fran- cese, e M. Considant non faceva proposta fuor di proposi- to, quando chiese delle tornate particolari per quattro se- re a sviluppare il suo sistema a' componenti dell'Assemblea. Ciò non è colpa del loro ingegno, ma della falsa posizione in cui si son messi. Un governo può tutelare i diritti o con- culcarli, ma non crear la morale. Non basta proclamare con forme legali un diritto per vederlo soddisfatto ed ognun sa che la legge umana è impotente non dico a crear diritti, ma a sostenere quelli che pur troppo non potrebbero es- ser opposti. Un governo, che, pensando all'ordine mate- riale della società, pur si attivasse a tutt'uno perché gli individui fossero istruiti e da vero incivili farebbe più che l'Assemblea: dalle sue discussioni ne guadagnerà la sto- ria, forse la scienza, la società non mai. Ma la tribuna fran- cese ha dato sempre onori e fama; in Francia le suscetti- bilità son molte e per blandirle non ci voleva altro che una discussione su materie, nelle quali mille oratori potrebbero tener sospesa l'attenzione del mondo per lunga serie di anni. Anche nella rivoluzione del 93 vi fu troppa filosofia e ognuno ne conosce il fine. Bisogna convenir certamente che i filosofi del secolo passato han lasciato ne' Francesi quell'ardenza per le quistioni metafisiche, che li rende uo- mini così eloquenti, ma che li allontana dalle scienze posi- tive, uniche per le quistioni sociali, quando però, concor- dando con la filosofia, lascino la grettezza che sovente loro è propria. Cavaignac intanto ha compreso lo stato attuale della Francia: essa abbisogna più di energia, che di di- scussioni.

Sventuratamente è pur troppo vero, che a' governi si possono imporre limiti per non opprimere e perchè l'azio- ne individuale liberamente si svolga; ma per averne il be- ne non ci è formola che lor possa imporsi. Grandi uomini e devoti alla patria sian preposti alla pubblica cosa e il progresso vien su. Segnate pure a' governanti il bene che dovrebbero fare; e voi vedrete uscirne, quando da vero non voglion, un bene sterile, meschino, a stento. Noi non vorremmo nè un governo che possa tutto, nè un go- verno che nulla possa; e soprattutto son da desiderarsi menti atte, energiche, patriottiche. Ecco perchè la scienza e la rivoluzione non possono portare tutto l'utile che po- trebbero; poichè esse san riconoscere i diritti calpestat, ma non possono creare l'amor di patria ne' governi, se in questi i veri, i migliori cittadini non salgano. Forse il gran segreto delle rivoluzioni sta più nel sapere scegliere le persone che nel formulare un statuto.

Ma le discussioni francesi non debbono passare inosser- vate agli scrittori italiani. Usciti appena dal servaggio noi non abbiamo teoriche sociali proprie de' tempi attuali, ma certo dovran sortire; e l'Italia forse darà l'esempio d'una scienza che tutto disaminando sappia evitare le viete meta- fisicherie e le materiali vedute che partono da un'econo- mia tutta ricca di tendenze egoistiche.

## Necrologia

Pagnoeco

De' ricchi sempre, de' virtuosi di rado, dei popolani non mai si rammenta dopo morte la memoria. Ma se la fastosa ostentazione d'un lusso che dovrebbe aver fine con la morte ispira allo scri- tore Pelogio, all'artista l'avello di un ricco che muore senza essere stato mai vivo; se il più santo de' doveri detta il pio, ed onorevole ufficio di rammentare il virtuoso che muore lasciando di se forte desiderio e di sua vita bellissima memoria; quel sentimento li- bero il quale nel tempo che presentemente si volge tanto sta in- carnato negli animi ci muove a dire una parola, a versare una la- grima su la perdita d'uno eccellente Popolano, cui spegneva la più onorata maniera di morte.

Morì Pagnoeco! Chi era? Come si chiamava? Quale vita, quale morte fu la sua? Uomo del popolo, ben conosciuto ed amato dal popolo, visse la vita del popolo, moriva per la libertà del popolo. Non favorito dalla fortuna che diffonde le ricchezze, non dal caso che dà i nobili natali, non devoto ai principci che accordano le onori- ficenze, non sapiente perchè nè anche provvido dei mezzi neces- sari per la istruzione; ma abbandonato dalla natura nell' immensa famiglia degli uomini fu solo per l'anima sua tutto fuoco liberale, se tanto s'innalzava dal livello della sua specie che pareva impossi- bile il raggiungerlo; fu per proprio mezzo se in tanto nome, e repu- tazione veniva tra i suoi compaesani, tra i suoi fratelli, tra la sua fa- miglia, il popolo. Vivo, fu elettrica scintilla per tutti gli altri che animava a correre sul sentiero di quella virtù che al bene degli uomini è però necessaria; morto, è giusto fosse rammentato per esempio, e per incoraggiamento di quelli che l'orma seguir ne vogliono. Ma tanto merito che avanza ogni elogio immensamente si accresce, quando si verifica non in uno che vergine di difetti, stampa la prima orma di sua vita sul sentiero di virtù, e per quella via si avvanza tanto che si avvolge in una sfera di risplendente me- rito, ma in chi dopo essere stato nel mare della più orrenda mi- seria, scappando dall'antra di tutti i vizii, in che stava racchiuso si accende tutto alla fiamma di quella virtù che riempiva tutte le sue facoltà, ma che stava ottenebrata per mancanza di una scintilla che la rischiarsasse, e svelasse; allora costui in un momento tanto si

trasmuta, e nobilita, che del vecchio, l'uomo nuovo punto non ritrae, ma se non fosse per realtà il medesimo, nuova opera di crea- zione si sarebbe creduto.

Questi fu Pagnoeco. - Nato dal popolo Siciliano, disperato per la barbarie de' tempi passò i migliori anni di sua esistenza, la gio- ventù, nella Galera. - Suonò l'ora del Popolo ed egli sgravidosi delle catene che da anni l'opprimevano, ritornava nella società de- gli uomini; quando le libere passioni del suo cuore trovandosi in equilibrio coi tempi, espiegandosi in tutta la loro potenzialità ope- ravano prodigi tali, che lui vivo nel suo paese moltissimo onora- rono, morto come onore del paese a tutti lo ricordano. Fuggendo da luogo di tanto abomigipio egli la propria vita come miserabile sa- grificio votava alla Patria per la cui libertà il suo braccio, la sua mente, il suo cuore, tutto impegnava. Allestiva coi suoi compagni mettendosi, e dal mal fare sviandoli formava la celebre squadra Pagnoeco, che in Messina ove dimorava avea il nome migliore; dai Regi era immensamente temuta, e conosciuta nella battaglia non ha smentito la fama in che era considerata. Era a Pagnoeco affi- dato il più interessante posto di difesa contro Terranova dove con la sua squadra continui sostenne gli attacchi co' Regi che di là cercavano di sovente avanzarsi. Venne però onorato in tempi così pericolosi della immensa fiducia di guardare Messina contro i sol- dati che da quel posto potevano in ogni istante penetrare nella città ed invaderla. Esì deve al suo immenso coraggio, ed alla men- te sua, che ebbe parte alla direzione, se 30 pezzi di grosse artiglie- rie, una cannoniera, e moltissimi altri ordigni da guerra con ver- gogna de' Regi, con immenso onore de' Messinesi venivano con- quistati da' Siciliani sotto le formidabili mura della cittadella che fulminavano mitraglie, e granate. Noi lo vedemmo, quando scor- reva in trionfo in mezzo al popolo trasportato sui cannoni predati, il plauso popolare lo compensava dei durati pericoli, e quei momenti compendiamo bene tutte le felicità d'una intiera esistenza. Im- pertterrito ai terrore del bombardamento egli nell'ultimo dì di set- tembre stava esposto il giorno ai necessari pericoli in compagnia de' suoi compagni che restavano saldi ai loro interessanti posti, la notte scentrava il primo nei diversi attacchi i Regi e sventava i loro continui tentativi di sortita seminando de' loro cadaveri il combattuto piano di Terranova.

Venne l'ora della battaglia i Regi sbarcavano la mattina dei 6 settembre al villaggio della Contessa, Pagnoeco con la sua squad- ra accorse subito, e spontaneo perchè difendeva altri posti. Vide il forte, e disciplinato esercito de' Regi, vide che contro tanti po- teri non si avea da' Siciliani per opporre che il coraggio, svolgendo lo sguardo si accorse della sorpresa che produceva un corpo così forte di milizia che si avanzava protetto da tutti i militari vantag- gi; su l'animo de' suoi compagni, si rammentò il suo giuramento vittoria o morte, pensò che un miracolo di valore animerebbe tutte le squadre che cominciavano già a rifugiare dal combattimento, sentì l'imperiosa istantanea necessità di vincere; o morire, sentì che un miracolo di valore avrebbe spaventati in certo modo i Regi, fu un istante, ed un onnipotente sentimento di valore sentendosi nel cuore si lanciò nel più forte pericolo, solo ardi assalire una ca- sina occupata da 300 Regi, ivi dopo tutti gli sforzi del più eroico coraggio cadeva morto da centinaia di fucilate su i corpi di 6 o 7 Regi che prima di morire avea col suo coltello resi cadaveri. Con la sua Pagnoeco avrebbe assicurata la vittoria dei Messinesi, morto produsse scoraggiamento specialmente tra le squadre delle quali egli era il principio valoroso. La notizia di tanta perdita si diffuse all'istante ed il più forte dispiacere si leggeva sul volto di tutti; l'in- teresse della sua morte fu generale. Ebbe il compianto non della famiglia, non degli amici, non de' poveri, ma di tutto un popolo, che tremò alla nuova di tanta perdita ne commiserò la valorosa morte, ed il vero pianto di tutti i cittadini accompagnò quell'anima tutta infervorata del santo amor di patria che correva in seno a quel Dio che maledice i tiranni, e libera dalle oppressioni i popoli.

La Sicilia che ora insorgerà di nuovo tutta, e distruggerà qua- lunque esercito, perchè i popoli sono invincibili, ed i Pagnoeci son molti tra i Siciliani, eternerà la memoria della onorata morte del- l'eccellente Popolano. La squadra Pagnoeco muterà fino al giorno della vittoria finale la leggenda dei Berretti vittoria o morte in quella di vendetta o morte. E quando i Siciliani vincitori onore- ranno degnamente i martiri della loro libertà, Pagnoeco si sentirà rivivere alle grida Viva la libera ed indipendente Sicilia.

DOMENICO CUZZOCREA.

## NOTIZIE

MESSINA 23 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Confermandoti l'ultima mia del 13 andante, ove ti rac- contai come potei il flagello di Messina, ripiglio la narra- zione dei fatti posteriori.

Non puoi immaginarti quanto noi e tutti gli altri abbian dovuto soffrire nella emigrazione dalla nostra patria, es- sendoci convenuto camminare a piè scalzi per balze e di- rupi, sino a Patti. Altri molti dei nostri si sono spinti sino a Palermo, degna capitale della libertà siciliana, la quale col cuore aperto accoglie e soccorre gli esuli ed afflitti Messinesi che colà si sono rifugiati. Ogni Messinese vi è accolto come fratello, rispettato come un eroe. Conosci di già le disposizioni prese dal governo di Palermo in seguito dell'eccidio della nostra bella città. Un formidabile arma- mento è stato ordinato e disposto attorno al raggio di ter- reno occupato dai regii. Gli ufficiali nostri hanno avuto un grado di più, i soldati doppio soldo. L'entusiasmo è al col- mo; fremè ognuno della mania di vendicare la eroica e sublime Messina, che ha preferito di vedersi distrutta alla ignominia di piegare il collo alla tirannia. Le truppe regie si estendono dalla parte di Mezzogiorno sino a Scaletta (15 miglia) e dalla parte di Settentrione sino a Milazzo (24 miglia). Da queste posizioni non possono uscire, e vi sono come prigioniere per un cordone insormontabile di prodi siciliani che li circonda. Quello che è ammirabile si è il vedere come dentro la stessa Messina il popolo, che vi è ritornato, disprezza i regii, e non li teme: non ostante il gran numero che essi sono e gli orribili mezzi di distru- zione di cui possono disporre. Eppure gli uomini più co- raggiosi, i militari siculi di ogni grado, si trovàn fuori, dis- persi ne' contorni; le autorità si sono riunite in Palermo.

Ieri è giunto quà da Palermo un Parlamentario, non già a fine di proporre condizioni umilianti di sottomissione al generale Napolitano, come i giornali di Napoli, sempre bu- giardi, hanno pubblicato, ma per reclamare, presso l'am- miraglio Baudin che è qui in porto con due vascelli, una fregata a vela ed altra a vapore contro l'infrazione dell'ar- mistizio, commessa dai regii nell'aver occupato Barcollo-

na; in seguito di ché il tutto è rientrato nell'ordine e l'ar- mistizio di guerra ininvilabilmente da ambe le parti.

Altra lettera

Amico Carissimo, la mia famiglia è viva. Io ho emigrato come gli altri. Ora sono ritornato, ma per subito ripartire per Palermo. La mia casa è stata tutta saccheggjata, non mi è rimasta nemmeno una sola camicia. Non mi lagnò però di questo, che sarebbe viltà: mi dolgo solo della sci- gura della patria, che nel varcar monti e monti, il dì 7, mirava da lungi tutta in fiamme. Addio.

PARMA 23 Settembre

La nostra città prosegue ad essere sempre tranquilla. Ora dall'Autorità militare austriaca si fanno ricerche nelle case particolari di pagliaricci pel castello, dicesi in numero di 800. La Deputazione spedita a Milano è ritornata por- tando dicesi la risposta, che non si debba passare la paga alle truppe austriache, ma solo il mantenimento e l'alloggio.

E si a dir vero il nostro povero Tesoro abbisogna gran- demente d'incassare e non di vuotarsi! Sappiamo di certo che da oltre 300,000 franchi sono stati levati dai depo- siti particolari, che si trovano là da tempo, e che di mo- mento in momento potrebbero venire richiesti. Ed allora chi pagherà? quale figura si farebbe?

Gli Austriaci non si ritirano poi in castello il giorno 19 perchè consigliato, così han detto, il Generale da persone prudenti a rimanere, che i Cittadini non avrebbero mole- stato minimamente le truppe come avvenne. (Patria)

TORINO 22 settembre.

— Il Courier des Alpes sotto la data del 20 porta quanto siegue: "Il generale Oudinot, comandante di una delle divisioni dell'esercito delle Alpi, era ieri nella nostra città (Ciampieri). Ei visitò in compagnia de' suoi aiutanti di campo e di parecchi uffiziali della brigata Savoia, le varie caserme della città nostra.

— Giunse l'altro ieri in Torino il generale polacco, che annunziavamo avere il nostro ministero richiesto. Egli ha seco un colonnello pure polacco, che assicurasi vorrà fatto generale di brigata.

— Si assicura che le potenze mediatrici abbiano ot- tenuto che le truppe austriache si ritirino dal ducato di Parma e Piacenza.

In questo caso avremmo a credere che venga posto un termine fisso all'infuato armistizio. Ma allora noi instiamo con tutte le forze dell'anima, perchè le sorti de' Lombardi e de' Veneti e dei Modenesi non durino così spaventose.

— Vuolsi che il nostro ricco parco d'artiglieria il quale trovavasi in Peschiera, sia per via. Finalmente! (Opinione)

SOCIETA'

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Leggiamo nel National:

Il comitato centrale per la confederazione italiana, formata sot- to gli auspizi di Gioberti, credette suo dovere di protestare an- ticipatamente contro le condizioni ancor sconosciute della pace trattata dalle potenze mediatrici. E questo un precorrere alquanto gli avvenimenti. Noi siamo però disposti a credere che il signor Gioberti ed i suoi amici potrebbero pur veder avverati alcuni dei loro timori. Ciò dipende dall' esagerazione delle loro speranze, e soprattutto dai loro vaghi desideri. Essi s' indegnano contro ogni condizione contraria al fatto compiuto della confederazione Italia- na ed al principio dell'autonomia della Penisola. E questo un chi- dere anticipatamente ogni via alle concessioni che l'Austria vit- toriosa non saprebbe mancar d'ottenere. E se si posa la quistione su questo terreno, egli è chiaro che bisogna finir la colla spada. Ogni negoziato sarebbe inutile. Noi non avrem tuttavia dovuto credere che i liberali di Torino respingerebbero siffattamente la probabilità della mediazione pacifica.

Credo poter farmi interprete dei sentimenti della società ri- spondendo:

Il volere della società è volere della nazione. D' ogni parte d'I- talia ne pervengono adesioni d' uomini illustri. Comitati princi- pali a norma del centrale si sono costituiti per ogni parte, al primo giungere dei corrieri recanti il nostro programma. In meno di quindici giorni la società e la nazione saranno una cosa sola.

Noi possiamo però considerarci come deputati dai popoli italiani alla tutela del loro libero voto. Questo voto fu espresso in termini che non ammettono equivoco. L'Italia vuole l'indipendenza, l'uni- one federativa, e il regno dell'Alta Italia, composto degli Stati Sardi, del regno Lombardo-Veneto e dei due ducati.

Noi non vediamo che possa esservi di vago in questo volere. E il risultato di un appello il più leale, il più distinto, il più legiti- timo che mai siasi fatto ad un popolo.

Noi non sappiamo perchè il voto degli Italiani debba essere men- validato di quello dei Francesi, dei Belgi o dei Greci. Forse perchè fummo vinti? Ella è dunque quistione di forza, e la mediazione si ridurrebbe in tal caso ad una nera sanzione e complicità del- l'opera della violenza.

Noi non intendiamo perchè il nostro voto debba essere esaudito, in parte e non in tutto: perchè i nostri diritti debbano esser sacri a metà.

Noi non indoviniamo in che siano esagerate le nostre speranze, od a quali timori dobbiamo abbandonarci. La Francia si offre a vendicatrice dei nostri diritti prima che noi credessimo necessario il richiederla dell'opera sua. Venuti poi i nostri disastri, ella pp- teva o lasciarsi alla mercède del nostro nemico, o redimerci colle trattative, o ricuperarci col' armi. Essa non ha modo però di cau- cellare il nostro voto, o di modificarlo in parte od in tutto. Difare il fatto è cosa che l'Onnipotente stesso non può.

Se però quel voto non quò distruggersi, potrà violarsi, ed è appunto contro una tale violazione che noi protestiamo anticipata- mente. Quando la decisione delle potenze sia in contraddizione col nostro volere, noi la subiremo no, secondo verrà da noi giu- dicato opportuno. La subiremo però, non l'accetteremo; o a dir me- glio l'accetteremo per forza.

E su questa protesta poi fonderemo le nostre ragioni di resiste- re a questa decisione, di annullarla ogni qual volta possa venire il destro.

Concessioni all'Austria! Ma il dominio austriaco in Italia non è che un' antica ingiustizia. Fondato sulla forza fin dal principio, non ristabilito che dalla forza. Noi siam pronti a sacrificarci, Addio lo sa.

Siam pronti a spogliarci di tutto perchè ne sia dato pagare a peso d'oro quella signoria di noi medesimi che avremmo dovuta



ricomprarsi col sangue. Tanto e non più per la pace d'Europa. Senza queste condizioni non avremo pace noi, e faremo ogni sforzo per non accordarla altrui.

Il trattato del 1814 fu dettato dallo stesso spirito di concessioni e compensi all' Austria. Che n'è? L'Italia in ceppi, inerme, muta, divisa lo ha però di fatto annullato. Ma in oggi l'Italia è in armi, ha trovata una voce, ha riacquisiti diritti di libera opinione, di pubblica associazione, una volontà. Diamo che questa voce, che questa volontà si sconosca. Diamo che il trattato del 1814 non sia in tutto od in parte una modificazione di quello del 1814, che sancisca in parte o in tutto il dritto della sovranità austriaca su di noi. Saremo sempre da capo: ma questa volta con migliore intelligenza, con maggiore unanimità, con forza maggiore.

Aspetteremo il momento; invocheremo Iddio: e

ALL' ARMI!

ANTONIO GALLENGA.

(dal risorgimento)

MILANO 18 settembre.

Tu mi scrivi da Torino che non dobbiamo lasciarci andare alla disperazione, mi scrivi che il futuro può essere migliore di quel che si crede, che infine v'ha molta speranza di buona riuscita nelle negoziazioni....

Dio voglia! Ma se vedessi la nostra città a che lurido aspetto è ridotta, forse tu pure ti lasceresti scoraggiare.

Palazzi, case, chiese piene zeppate di soldati; non v'ha angolo di città in cui non sia dato vedere tre o quattro porte di fila guardate da sentinelle. Pubbliche scuole, ginnasii, licei, collegi, Brera, l'Ambrosiana, i due casini, truppe dappertutto; i cannoni sui bastioni e sulle mura del castello rivolti verso la città; intere batterie alle porte strette al dentro e al di fuori; e tettoie sulle piazze, e rivellini al castello, e soldati per tutto. Vedi che san fare! Ed è un disporre questo a portarsi oltre l'Alpi, tosto che un tratto di penna gli obblighi a smorzare le ruine che intanto sono accese!

So volessi narrarti fatti parziali, avrei di che scriverti dodici fasciate. A mo' d'esempio, una signora di Laveno teneva già alloggiati in sua casa tre ufficiali austriaci, e si era ritirata in pochissime stanze. Sopraggiunge un Maggiore, e le dice voler alloggiar lì anch'esso. Per quante giuste obiezioni ella facesse, non aveva per risposta altro che un inesorabile « Voglio. — Ebbene, diss' ella alla cameriera, preparami un pagliariccio in qualche angolo, che il sig. Maggiore occupi la mia camera. — La cameriera uscendo, lascia sbattere la porta. L'ufficiale crede di scorgervi un atto di dispetto, e, sguainata la spada, minaccia la signora, che è costretta a fuggire di casa e gettarsi nella prima barca che le venne trovata per ricoverarsi a Palanza.

Una fanciulla di Leggisano veniva ogni dì a una filanda di Laveno. Una sera trovavasi sola a casa quando fu rapita da un branco di croati, nè più si sa che ne sia avvenuto.

Un coadiutore di s. Maria Segreta fu condannato a otto mesi di ferri a Mantova per aver detto che i francesi verrebbero a dare una buona lezione a questi nostri padroni. Nè questo è il solo individuo del nostro clero che sia maltrattato, chè anzi i nostri cari padroni hanno contro i preti un astio particolare, che manifestano appena loro capiti l'occasione.

Sai che non v'ha gente meno politica e più innocua dei canonici del duomo. Ebbene, molti di essi furono costretti a sloggiare dall'arcivescovado per far posto alla soldatesca. Allora l'ottuagenario arciprete, cieco com'è si fece condurre da Radetzky a domandar giustizia come il quattro era andato a minacciare la vendetta di Dio a Ranieri d'Austria; ma il venerabile vecchio fu rimandato dall'anticamera del generale. E per maggior dispetto, essendosi egli interposto, a quanto si narra, a favore dell'albergatore di s. Marco, presso cui erano state trovate armi, quel poveretto fu senz'altro fucilato.

E tutte queste cosette, e le bastonature de' fanciulli e delle donne, come a Monza; e i fermenti e le proditorie uccisioni come a Lodi; e le angherie d'ogni sorta, e lo sciaffacco delle private sostanze, e le contribuzioni enormi, e i sarcasmi della Gazzetta, sono da contarsi per nulla da chi guardi alla quiete, al silenzio, alla profonda pace che godiamo, dacechè Domineddio e il suo Vicario ci hanno ridonato questi buoni padroni, che almeno sanno come si fa a governare.

Dammi, dammi speranza, che ne ho bisogno assai.

(Concordia)

TRIESTE

Si legge nell'Osservatore Triestino, del dì 18 settembre. — La nostra deputazione di Borsa ha ieri annunciato ufficialmente al ceto mercantile essere stato riattivato il blocco della Città di Venezia.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 16 Settembre

Nella tornata di quel giorno non vi fu discussione riguardante la costituzione, ma tal torbido ebbe luogo che noi crediam dovere parlarne a nostri lettori, onde sempre più conoscano l'energia e lo spirito che domina l'Assemblea.

Il National di quel giorno dava la seguente notizia. «Le spaventevoli lotte di giugno, l'emissione di certe dottrine socialiste, lo stato del commercio e la miseria pubblica han prodotto in alcuni dipartimenti una cieca reazione contro lo stesso principio repubblicano. Sembra abbia il general Cavaignac ereditato di prendere una misura atta a chiarire i dipartimenti su le vere intenzioni dell'Assemblea e del potere, a riordinare in una parola le opinioni traviate: un certo numero di rappresentanti sarebbero stati convocati questa mane presso il presidente del consiglio, che gli avrebbe pregati d'accettare una missione nei dipartimenti. Questa missione sarebbe tutta conciliativa ed avrebbe anche per oggetto di far conoscere al governo il vero stato dell'opinione e dell'amministrazione ne' dipartimenti.»

Il Sig. Baze prese motivo da questa nota per fare un'interpellazione e il ministro dell'interno il sig. Senard rispose, convenen-

do su la verità della nota ed esponendone le ragioni, ma l'Assemblea a più segni mostrò la sua disapprovazione. Ascese quindi alla tribuna il sig. de Falloux e il suo discorso trovò plauso quasi generale. Egli dimostrò con rapidità e con ragioni calzanti che la misura presa dal governo non era punto giovevole nè per vedute amministrative, nè per politiche. Nel primo senso avrebbe offeso il personale dell'amministrazione, resi gl' inviati arbitri della sorte de' funzionari ad aperta contraddizione tra i rapporti di quelli e le notizie che potevano conoscersi da' rappresentanti de' vari dipartimenti. Nel secondo senso si sarebbe offeso il sentimento nazionale che ha basato la repubblica, e pretese che il pubblico ricevesse le ispirazioni del governo e non viceversa Senard volle rispondere, ma successe tale agitazione che il general Cavaignac e i ministri si ritirarono e molto si temevano le conseguenze. Riapertasi poco dopo l'Assemblea, il sig. Marrast presentò il seguente emendamento. «L'Assemblea, dopo le udite spiegazioni, lasciando alla responsabilità del potere esecutivo la disamina della misura progettata, passa all'ordine del giorno». Venne accolto e la calma tornò.

Certamente non può dichiararsi inutile l'interpellazione che fece il sig. Baze, nè insussistenti le ragioni del sig. de Falloux. La misura presa dal potere esecutivo era di troppa importanza e poteva menare a discorde anzi che a conciliazione: ebbe torto quindi a non domandare all'Assemblea il parere prima di avviarla ad esecuzione. Il privato l'Assemblea di alcuni suoi membri; la memoria de' proconsoli della Repubblica del secolo passato; il dubbio che gl' inviati partivano più con le idee del ministero che con quelle dell'Assemblea, eran ben cose da esser disaminate. Ma possiamo applaudire al modo, come procedano le discussioni in un'Assemblea che rappresenta tutta la Francia? Qual avvenire attende quella nazione, se le agitazioni così si sviluppano e si aumentano in mezzo a quelli che son chiamati ad attuare nella Francia i grandi principii del repubblicanismo? Di tal fatta l'Assemblea anzi che esser l'organo di quella nazione pubblica che agguasta e concorda, è l'immagine del caos de' molteplici partiti agitatori di quella gran Nazione.

(Leggiamo nell'Ère Nouvelle sotto la data de' 18.)

Riceviamo in questa sera, dice la Démocratie Pacifique, una comunicazione del redattore in capo del giornale la République, che ci annuncia aver M. Luigi-Napoleone ritirato la sua candidatura. Questo è il seguito della commedia. I voti dell'armata e quelli dell'Albergo degl'Invalidi gli son favorevoli. E perchè i democratici socialisti e i diversi comitati repubblicani o monarchici di Parigi han fissato i lor candidati e voteranno esclusivamente per questi, che M. Luigi Bonaparte desiste; oppure, assicurato della vittoria, vuol credere che sia scelto malgrado lui? I giornali inglesi ci han fatto noto che l'eroe di Strasburgo e di Boulogne ha lasciato Londra: dev'essere diggià a Parigi. È venuto senza dubbio a portar egli stesso la sua desistenza. O forse, venuto con altre idee, gli si sarà dimostrato che l'opinione in questo momento non è per lui ed è allora ch'ei s'è deciso a quest'atto di patriottico disinteresse. Lo spoglio dello scrutinio ci aiuterà senza dubbio a spiegare questi misteri.

QUISTIONE ITALIANA

Protesta della Francia e dell'Inghilterra contro l'eventuale blocco di Venezia — Contro protesta dell'Austria.

È sorta una differenza fra il gabinetto imperiale d'Austria da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra circa la non esecuzione di certe clausole dell'armistizio concluso a Milano il 9 agosto dai plenipotenziarii sardo ed austriaco.

È noto che secondo gli articoli 2. e 4. di questa convenzione, la città di Venezia era compresa nel numero di quelle piazze, la cui consegna dovea esser fatta alle truppe austriache tre giorni dopo la ratifica dell'armistizio dal Re di Sardegna. La ratifica ebbe luogo il 10 agosto. Venezia dunque dovea esser evacuata al più tardi nella giornata del 13.

Sarebbe troppo lungo di rapportare numerosi passi fatti dal Maresciallo Radetzky presso il Re Carlo Alberto per ottenere che la flotta e le truppe sarde rimaste a Venezia si conformassero alle condizioni dell'armistizio. Sulla domanda di Lord Abercromby ministro plenipotenziario d'Inghilterra a Torino, il Re Carlo Alberto lasciò al Maresciallo Radetzky una lettera patente che ingiungeva all'ammiraglio Albini ed al Generale la Marmora di abbandonare Venezia.

Ma venne una nuova ed impreveduta difficoltà.

Mentre il governo austriaco riceveva il 7 settembre l'assicurazione ufficiale dell'ammiraglio Albini che la flotta e le truppe sarde lascierebbero l'Adriatico, giungeva a Trieste un parlamentario dello stesso ammiraglio, per dichiarare che la flotta sarda non potea lasciare le acque di Venezia, senza aver ricevuto dal governo austriaco la formale promessa che niun atto di ostilità sarebbe intrapreso contro quella città dalle truppe imperiali.

La dichiarazione dell'ammiraglio sardo coincide colla protesta fatta dai rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Vienna pel caso eventuale che la ripresa delle ostilità contro Venezia sarebbe ordinata dall'Austria dopo la partenza comandata dall'ammiraglio Albini. In una nota verbale datata del 7 corrente ed indirizzata collettivamente da Lord Ponsomby e dal signor Lacour al barone Wessenberg ministro degli affari esteri d'Austria, i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra dichiarano che pel solo fatto di aver accettato la mediazione anglo-francese, l'Austria si è tacitamente interdetto il diritto di ricominciare le ostilità contro Venezia, lo scopo speciale della mediazione essendo di arrestare la guerra coll'impiego dei mezzi di conciliazione.

La risposta del gabinetto di Vienna non si è fatta attendere lungamente. Se siamo bene informati si potrebbe riassumerla nelle parole seguenti:

La notificazione dell'armistizio di Milano era un fatto compiuto all'epoca in cui Carlo Alberto e la Corte d'Austria hanno accettato la mediazione anglo-francese. Per conseguenza l'accettazione della mediazione non sarebbe in diritto avere un effetto retroattivo sulle stipulazioni dell'armistizio. Il governo imperiale ammette senza dubbio il principio dello statu quo come base delle trattative da incominciarsi colle potenze mediatrici; ma non può ammettere altro statu quo che quello regolato dallo stesso armistizio, e le conseguenze di quest'atto dovevano essere di rimettere le parti belligeranti nello stato territoriale ch'esse occupavano al principio della guerra. Ciò essendo l'Austria si crede fondata ad imporre a Venezia la stipulazione dell'armistizio da cui Carlo Alberto ha già cavato considerevoli vantaggi come il parco di artiglieria rimasto a Peschiera ed il libero passaggio accordato alle sue truppe.

Per questi motivi l'Austria a sua volta protesta contro le difficoltà che le potenze mediatrici vorrebbero frapporre al compimento dell'armistizio di Milano, e si riserva rispetto a Venezia tutta la sua libertà di azione, non potendo la mediazione anglo-francese distruggere in nulla i diritti anteriori risultanti per lei da questo armistizio.

La contro protesta dell'Austria sembra tanto più grave quanto l'armistizio di Milano spira il 21 di questo mese ed il Re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetzky si dispongono a riprendere le ostilità con nuovo ardore, se il principe di Schwartzemberg delegato a questo oggetto dal capo dell'armata austriaca non perviene a stipulare col governo Sardo un prolungamento dell'armistizio.

In questo stato di cose il governo francese ha invitato il gabinetto inglese ad unirsi a lui per affrettare le trattative. Ma in seguito della chiusura del parlamento, i ministri britannici prendono le loro vacanze, e Lord Palmerston si riposa nel suo magnifico castello di Broadland dalle fatiche d'una tempestosa sessione. Non-dimeno informato del desiderio del Governo francese egli promise di ritornare lunedì prossimo a Londra per pensare col Signor Gustavo Beaumont ai mezzi di togliere le grandissime difficoltà che la mediazione anglo-francese incontra ne' suoi principii. (Press)

PARIGI 17 settembre.

Noi siamo oggi in grande sospensione. Chi vincerà la partita? Chi la perderà? That's the question. Gli uni temono, gli altri sperano. A coloro che temono rammentiamo il verso del gran poeta:

*Il ne faut craindre rien, quand on a tout a craindre!*

Non si tratta cho d'intendersi e di essere uniti ed il trionfo è certo. Prendiamo esempio dai nostri nemici perchè non abbiamo avversarii. Parlasti questa mattina di una nuova lettera del generale Prat, colla quale questi annunzia che Luigi Napoleone si ritrae dalla sua candidatura. Noi stentiamo a crederlo. Non si potrebbe vedere in ciò una tattica per parte del candidato pretendente: la sarebbe una nuova follia. Al postutto che Luigi Napoleone si ritiri o persista, poco importa. Si può essere favorito da una fazione, ma non lo è certo da alcun partito nel vero senso di questa parola. La repubblica rossa si va agitando a Lione. I missionari del club centrale percorrono le campagne e i centri manifatturieri del dipartimento del Rodano e inculcano la candidatura di Raspail. I sensali del comunismo fomentano dappertutto l'agitazione, e tutti si domandano con ansietà a qual segreto fonte attingano essi tanto danaro per far fronte alle spese che necessitano tanti viaggi, mene ed intrighi. — Quanto danaro indegnamente scieputo da quegli apostoli dell'umanità, da quegli amici del popolo di cui infiammano le passioni per farsene scala ai loro fini perversi! Ecco tuttavolta ciò che non han mai lasciato di fare da diciott'anni in qua!... E a quale punto siamo noi ora condotti? Avrai tu dunque occhi per non vedere popolo ingannato?

La seduta di ieri è stata senza dubbio la più procellosa di tutte quelle a cui noi abbiamo assistito da qualche tempo in poi. La commozone era al colmo. Poco mancò che noi non avessimo più Governo. Da tutti i banchi partivano grida riprovatrici contro la risoluzione di mandare nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'Assemblea per manipolare l'opinione pubblica. Un nuovo comitato di salute pubblica facevasi presente a tutti gli animi indignati. La crisi era imminente allorchquando il sig. Marrast propose un termine medio, un ordine del giorno motivato che non è nè un bill d'indennità, ma che sembra partecipare dell'una e dell'altra. Alcuni vi trovano un principio di disapprovazione di cui il potere e tutti devono fare il loro pro.

Il Journal des Débats osserva che lasciando alla responsabilità del potere esecutivo il giudizio del provvedimento progettato, quello dell'invio di commissarii nei dipartimenti, l'Assemblea volle significare che il potere esecutivo avrebbe ad esaminar nuovamente il valore e l'utilità di esso. Riguardo alla missione affidata a rappresentanti delegati lo stesso giornale domanda; quale sarebbe il motivo di questo spiegamento della potenza parlamentare al di fuori dei limiti della sua azione abituale, quali sono i casi che impongono simili missioni a meno che si tratti di riparare il male che produsse nei dipartimenti la funesta influenza dei commissarii di Ledru-Rollin.

Come, missioni per far rispettare ed amare il vessillo della repubblica? Il signor Senard non ha i suoi prefetti? Il Governo non ha i suoi agenti di tutti gli ordini? O usurpazione, o impotenza non c'è via di mezzo. Gl' inviati metteranno il piede nel dominio dell'amministrazione e si sostituiranno agli agenti del Governo, con gran pregiudizio del potere esecutivo, o saranno condannati all'insufficienza e all'inutilità.

18 settembre

Lettere particolari da Pietroburgo annunziano che l'Imperatore di Russia aveva riconosciuto ufficialmente la Repubblica Francese, e che il sig. Pahlen dovea partire da Pietroburgo il giorno 20 per recarsi a Parigi come ambasciadore.

Nella tornata dell'Assemblea d'oggi (18) l'articolo della Costituzione riguardante la pena di morte è stato approvato come nel progetto cioè che la pena di morte è abolita solo per i delitti politici. La modificazione, pella quale sarebbe stata abolita per qualunque delitto, è stata rigettata da 498 voti contro 216.

I Ministri Senard e Marie hanno offerta la loro dimissione, che non è stata accettata. Essi intanto persistono a ritirarsi. D'altra parte non si vuol per ora fare alcun cambiamento nella costituzione del Ministero.

È stato inviato all'Assemblea nazionale di Francia un indirizzo firmato da parecchi nomi illustri dell'indipendenza italiana, fra quali v'è Mazzini, Restelli, Zucchi, Raverere, e Fortis. Con quest'indirizzo protestano contro qualunque scioglimento della quistione Italiana che non porti l'unificazione del paese e la liberazione integrale del territorio da qualunque dominio estero diretto o indiretto.

(Corresp. de Paris.)

Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei Rappresentanti emissarii, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma ne è stato impedito da un'alta influenza. Il sig. Marie comparve oggi al banco ministeriale con un'aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che sarebbe rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposto la Francia, se non fosse stato dell'ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

Dicesi che il generale Cavaignac deve annunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissarii ne' dipartimenti non verrà mandato ad effetto.

L'armistizio è stato prorogato di un mese onde poter continuare i negoziati intavolati tra l'Austria la Francia e l'Inghilterra, le cui basi sono già preparate e debbono essere definitivamente regolate onde comporre gli affari d'Italia.

(Risorgimento)

Svizzera

Il Presidente della Dieta Federale Ordinaria in Berna lesse nella tornata del 18 un dispaccio del ministro austriaco presso la Confederazione col quale annuncia che il gabinetto di Vienna è soddisfatto assai del contegno tenuto dalla Svizzera negli ultimi avvenimenti.



## Germania

FRANCOFORTE 16 Settembre

Ore 9 e mezzo di sera. — Rigettata la proposta della Maggiorità e quella pure della Minorità commissionale, è stata votata ed approvata con 257 contro 236 voti la proposta Frank (Deputato di Rendsburgo nello stesso Sleswig Holstein.) Questa proposta è concepita nei seguenti termini;

« L'Assemblea Nazionale conclude:

» 1) L'esecuzione dell'Armistizio di Malmö del 26 agosto » e. a. per quanto nella presente condizione di cose è ancora eseguibile, non è da impedirsi più a lungo.

» 2) Viene invitato il Potere provvisorio centrale ad intendersi quanto prima sulle modificazioni del trattato stesso di Malmö dietro alle quali la Danimarca si è ufficialmente dichiarata disposta.

» 3) Il Potere provvisorio Centrale viene inoltre invitato a provvedere ad intavolare sollecitamente trattative di pace. »

La seduta durò senza interruzione dalla mattina alle 9 1/2 fino alle 9 di sera.

Questa vergognosa rappresentazione della favola della montagna partorientale ha prodotto un immenso sdegno nella popolazione. L'agitazione è immensa.

La Chiesa di S. Paolo (luogo d'adunanza dell'Assemblea) era circondata dalla folla, ed i Deputati che ne uscivano si salvavano appena dagli insulti. Si sentivano per tutto *evviva a Hecker (il Repubblicano esule) ed abbasso Heckscher (il Ministro degli Affari esteri)!*

L'agitazione è andata crescendo fino a mezza notte.

Vario case sono state assaltate. Adunanze popolari incitavano sempre più alla violenza.

La Guardia Nazionale è intervenuta; senza fortunatamente venir a nessun scontro. L'agitazione è ancora grandissima. (Allgemeine).

## Austria

Perché si abbia valido argomento a ritenere che l'Imperatore d'Austria desidera la guerra che esiste tra la Croazia e l'Ungheria, guerra la quale rappresenta la lotta tra il principio liberale e la reazione, basta conoscere la risposta che egli diede alla Deputazione ungherese (già da noi riportata) e la lettera seguente da lui inviata al barone Jellachich. Pur troppo si è voluto dalla setta austro-germanica crear dappertutto della reazione, ma lasciamo questa dolorosa verità: ecco la lettera. Uom vegga se in essa domini più la viltà o l'astuzia, l'adulazione o il proprio interesse. Che felicità per il Lombardo-Veneto, se avrà un sovrano che maneggia così bene lo stile epistolare, e che per i sudditi ha in serbo la legge stataria e per i generali una ritrattazione!

« Mio caro barone di Jellachich!

« Le indubbie prove di fedeltà ed adesione alla mia dinastia, ed agli interessi di tutta la monarchia, che ella fin dalla sua nomina a bano della Croazia ha ripetute volte manifestato, non meno che la prontezza, con cui fu ella premurosa di obbedire ai miei ordini rilasciati allo scopo di una reciproca cointelligenza col mio ministero ungarico, mi hanno procurata la convinzione, che non poteva mai essere sua mira di opporsi, commettendo un atto di alto tradimento, ai miei sovrani comandi, ovvero di tendere allo scioglimento di quel legame, che da secoli tiene strette le province annesse alla mia corona ungarica, ed il quale ha da servire anche in avvenire a più solida base e promouimento della comune prosperità della medesima.

« Arreca quindi speciale tranquillità al mio paterno cuore di poter ritirare quel decreto, che, in seguito a delle insinuazioni, sono stato io indotto di emettere col mio manifesto 10 giugno a. e., in riguardo all'inquisizione da incamminarsi contro lei, o per la preventiva di lei sospensione dalla dignità banale, e da tutte le funzioni militari, che nel di lei fedele attaccamento sperimentato di fatto, trovano pienissima confutazione.

« Nel mentre che io, in questo rapporto rilascio gli opportuni ordini al mio signor cugino l'arciduca palatino di Ungheria, mi riprometto anche per il seguito dal di lei doveroso sentimento e retto modo di pensare, che ella, nella posizione a cui la ha elevata la mia fiducia, agirà mai sempre unicamente per il bene della monarchia intera, per la conservazione dell'integrità della corona d'Ungheria, e per il salutare sviluppo delle relazioni delle annesse province ungariche.

« Schönbrunn addì 4 settembre.

« FERDINANDO m. p.

(O. T.)

VIENNA 14 settembre

Secondo i desiderii della Costituzione essendosi fatte ieri ritirare le truppe dalle vie della città, si ristabilì nuovamente la pace, e la notte passò tranquilla. Quando io a mezzanotte m'aggirai per la città, la trovai quasi vuota di gente, ed incontrai solamente qualche pattuglia della guardia nazionale. Quest'oggi la città è tanto tranquilla che par successo nulla. (Allgemeine).

15 settembre

Il nostro Governo d'accordo colle potenze mediatrici ha autorizzato il general Radetzky di prolungare di trenta giorni l'armistizio. (Idem).

Si parla d'una nuova legge sulla stampa; noi speriamo che essa non sarà fatta nel senso della legge di settembre di Parigi. Tutte le guardie del corpo sono partite per l'Ungheria a difendere la loro patria. Quest'oggi sono arrivate

da Pesth notizie consolanti. Come membri del nuovo Ministero si dicono *Parmandy e Nyury*. Secondo certi rumori sparsi nella Borsa, domani dovranno qui arrivare il bano Jellachich e il conte Battyany. L'arrivo di questi due personaggi fa sperar bene della quistione ungaro-croata. (Allgemeine)

16 settembre

Violenze sono state commesse contro quelli che portavano addosso i colori austriaci nero e giallo. Il tumulto assai grave è stato represso dalla Guardia Nazionale.

— Si dice che Battyany non sia riuscito nella formazione del Ministero Ungherese. Una Conferenza è convocata a Vienna per la quistione Unghero-Slava, tra il Palatino, Jellachich ed un Ministro Ungherese.

— I Confini militari sono assoggettati provvisoriamente al Ministro di guerra a Vienna. Quest'è una violazione dell'integrità del regno ungherese. (Allgemeine.)

PESTH 11 settembre

La deputazione della Dieta aspettata con tanta impazienza è finalmente arrivata ieri sera. Essa ci recò non troppo buone notizie. Il re per la sua mal ferma salute non può venire a chiedere in persona la Dieta. Le leggi finanziarie e militari sono differite. Sono approvate le stragi di Italia; l'indegnazione nel ricevere queste notizie fu straordinaria. Le strade erano piene di gente, si formavano dei crocchi per le vie, e si lanciavano le bestemmie più cordiali all'Austria. In quella sera stessa si radunò subito la Dieta. Il dibattimento è stato tempestosissimo.

12 settembre

Durano nella nostra Dieta le discussioni tempestose. Kossuth è l'eroe del giorno. Egli non parlò solamente nella sala dell'Assemblea, ma parlò pure dal balcone al popolo radunato. Egli vuol spargere fino l'ultima goccia di sangue per la difesa della sua patria. La seduta della Dieta, che durò fino a notte inoltrata, non ebbe finora alcun risultato. Kossuth e Szemere rimangono fino alla formazione del nuovo Ministero al potere. L'arciduca Stefano è arrabbiato, perché non gli si lascia prendere il governo provvisorio. La Dieta è in aperto conflitto coll'arciduca. Oggi o domani succederà qualche cosa di decisivo. Si pubblicò la legge marziale per coloro che mettersero in dubbio la banca del Governo. (Allgemeine.)

Il quartiere generale dell'armata Croato-Slavona è in Wrasdin. Quest'oggi alle 5 ore di mattina le nostre truppe arrivarono alla Drava. Il Bano si è ritirato nel suo quartier generale; il Bano colle sue truppe viene accolto con entusiasmo da quelle popolazioni. *Nedelic e Czakarum* vennero presi dalle nostre truppe senza trar colpo di fucile. Dimani il nostro quartier generale sarà a *Nedelic*. (Allgemeine.)

BERLINO 13 settembre.

Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Postdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero a gravi turbolenze, e ruppero le finestre del palazzo del comandante. Queste turbolenze hanno un carattere politico. La nostra città fu oggi agitatissima per gli avvenimenti che ebbero luogo ieri fra le truppe di Postdam. Un affisso ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano in tutte le vie: *Nuovo supplemento straordinario! grande rivoluzione militare a Postdam! il Re ha preso la fuga.*

14 settembre.

— Circolava nel primo e secondo reggimento della guardia, un indirizzo al deputato Stein ed all'Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9.

Quest'indirizzo fu confiscato da un ufficiale, ciò che diede motivo ad un vivo malcontento, ed ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del denaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del secondo reggimento della guardia che si erano i più distinti nelle giornate di marzo. I soldati che avevano sottoscritto l'indirizzo, in numero di 700 circa, rimproverarono ai loro compagni d'aver accettato il prezzo del sangue, e ne determinarono una parte a restituirlo. Allorché i due reggimenti fecero gli esercizi assieme, l'ufficiale comandante indirizzò alle truppe un discorso, nel quale loro disse che tre giorni d'esercizi basterebbero per abbattere la loro arroganza. Un gran numero di soldati deposero le loro armi a terra, e si sono veduti costretti a far rientrare le truppe e di arrestare qualcheduno dei capi.

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nelle città, e fecero dei numerosi *evviva al popolo di Berlino! alla rivoluzione!* e si scagliarono contro gli uffiziali reazionari.

Fu battuta la chiamata per la guardia borghese e le riserve di guerra; i due corpi si riunirono: lo scandalo divenne allora più grande; e si tentò d'erigere barricate nella *Berlinier Strasse*.

COLONIA 15 settembre.

La crisi ministeriale è entrata in una nuova fase. Essa è la rivolta militare che scoppiò a Potsdam ed a Naucen, che è la cagione delle difficoltà esistenti, e non la mancanza di buona volontà nel signor Becherath. La lotta tra la democrazia e l'aristocrazia scoppiò nelle file della stessa guardia reale. I soldati considerando la decisione dell'Assemblea nazionale del 9 come la liberazione della tirannia dei loro uffiziali, pubblicano degli indirizzi di ricriminazione all'Assemblea e fanno ovunque degli *evviva* in suo onore. In conseguenza la contro-rivoluzione è annientata. Ora non si oserà più sciogliere l'Assemblea. Sarà forza ce-

dere ed eseguire la decisione del 9 e chiamare un ministro Waldeck. (Bien Public)

## Principati del Danubio

BUCHAREST

Dicesi che il Sultano abbia risoluto di guarentire alla Moldavia una costituzione analoga a quella della Valacchia.

## Articoli Comunicati

Quantunque aures si fossero le riforme, che dall'Immortal Pio IX. ci vennero concesse; pure adulterate, deturpate, ed annientate talvolta si veggono per la pessima esecuzione di esse. Mancano gli uni per principj contrari al nuovo sistema; altri mancano per deficienza di civile coraggio. Pur troppo i primi riuniti in Club, e qui radunati (tolti non ha guari dal dispotico potere in cui il torpido passato governo li aveva posti) tramano nelle tenebre i modi di porre ostacolo al progresso, e vi riescono servendosi de' loro fidi compagni tuttora esistenti ne' Dicasteri. E nel loro pravo desio di tutto sconvolgere, quel che più loro importa si è di ottenere ciò nel Dicastero delle Armi come quello, che forma il sostegno delle civili riforme facendo rispettare le leggi, l'ordine, ed i sacri diritti dell'indipendenza.

Quanto siano riusciti nelle loro infernali trame, ce lo dimostra la Truppa di Linea ridotta in tale stato, che di Linea non gli conviene ormai neppur il nome, e forse neppur quello di Truppa. Si tutto ha perduto da che ella è divenuta una massa informe, senza Organizzazione, istruzione, e disciplina, e quel ch'è peggio da che ne anche la con che difendersi dalle intemperie! Centinaja di Reclute, che a peso d'oro furono raccolte dalle Comuni, o dal Governo sono quattro mesi che giacciono ne' depositi quasi come esse vennero.

Ne pure s'istruiscono i giovani Cadetti di recente nominati, che formar dovrebbero la base principale per ottenere dalla Truppa buoni Uffiziali, in vece di lasciarli in balia di loro stessi girovagare per le pubbliche vie oziosi.

E se qualche Uffiziale caldo amator di progresso volle cooperare al riordinamento dell'Armata, non ha rinvenuto, che oppositori da tutte le parti. E qualche altro Uffiziale pur anco ripieno di coraggio Civile, che avria potuto superare gli ostacoli si è lasciato nell'oblio.

Tale andamento non può non esser dannoso al bene della comune nostra Patria; ne si dee tollerare ne' Militi lo stato d'inerzia, e di avvilito in cui ora giacciono per non dar armi in mano alla Fazione retrograda, che stacciatamente si getta nelle loro fila.

Fà perciò di mestieri provvederla del Vestiario di cui è priva del tutto; di una scuola Militare, base dell'Armata, non che di buone Militari Leggi. Anche la Truppa deve risorgere per porger mano amica alla società, per mostrarsi nel suo vero aspetto, e non quale vien descritta da bugiarde voci sparse ad arte da' tristi. Anche questa fino ad ora spregiata sarà degna di essere amata dall'intera Penisola. Si ha luogo a sperare, poichè il Nuovo Ministero lo ha promesso; che saranno scelti buoni Capi, giacchè non mancano fra gli Uffiziali subalterni uomini degni di cuoprire posti di Uffiziali Superiori tanto per cognizioni Militari, che per affezione al Pontefice, alla Patria, ed alla libertà; ma si sapranno, o si vorranno scegliere? *Hoc opus, hic labor est!*

FABRIANO 10 settembre

La 3. Compagnia del Battaglione Civico Fabrianese rende oggi siccome è suo stretto dovere, pubbliche laudi al suo benemerito e bene amato Capitano Sig. Conte Gio. Battista Cerbelli Maurazi; che tanto ha meritato per lo spirito veramente italiano che lo anima verso la sacrosanta istituzione della Milizia Cittadina, come per lo amore ed interessamento per la sua Compagnia, la quale a gran ventura si reca essere da Lui Capitanata. Convocata questa per tal giorno ad una sortita non manco di accorrere sotto le armi in bel numero, e di rispondere con quelle popolari dimostrazioni, che così onorano chi le riceve come chi le opera, alle tante e squisite gentilezze di che egli le fu prodigo. Giunti al luogo di convegno i militi Cittadini ricevettero il comando di *Alto*, e dopo eseguiti vari movimenti tutti unanimi posero il loro Bonetto alla punta della Bajonetta e lunghi *Evviva* al nostro Capitano echeggiarono: quindi eseguirono salve di Moschetto con non comunale destrezza, come con non comunale maestria furono cantati da' nostri Bravi Artigiani vari Cori nel tempo che furono lautamente trattati, fra lo alternare di ripetuti *Evviva* al degno Capitano ed alla nostra Italia. A questa Cittadina Allegrezza prese ancor parte l'amata vera italiana e gentilissima Sig. Contessa Carolina Sagripante Consorte dello egregio Capitano, la quale alle ripetute grida di gioia rispondeva con lieto battere di mani, manifestando a chiari segni come Ella ben senta l'amore di Patria, e si mostri degna germana del valoroso Filippo segnalatosi già nelle pianure Lombarde.

## AVVISO

CON NUOVA DIMINUZIONE DI PREZZI

Il fabbricatore di Elmi e Spalline Faucillon piazza di Spagna num. 52 in Roma si fa un dovere di prevenire i signori Uffiziali e Militi del Corpo Civico che oltre essersi occupato di perfezionarne il lavoro, ne ha pure diminuiti i prezzi cioè

Elmi con cocchia di Roma	sc. 2 20
Detti con eriniera	„ 2 80
Detti con cocchia verniciata di Francia	„ 2 40
Detti con eriniera	„ 3
Detti dorati per ufficiale	„ 7 50
Detti con eriniera	„ 8 50
Spalline	50

PIETRO STERBINI Diret. Resp.